

è la ricerca feconda d'un'arte che faccia capo alla protezione interessata di principi e di tiranni avidi di fama, non meno che di piaceri, di ebbrezze e magari di stordimenti intellettuali; ovvero provvidi piuttosto di nascondere fra compri allori lo scettro grondante di lagrime e di sangue. Ad ogni modo, dato pure che in qualche luogo fosse talora venuto alla luce un qualsiasi prodotto artistico del pensiero albanese, si sarebbe affrettato il Turco a distruggerlo, essendo risaputo che, giusta il proverbio, non nasce più erba là dove egli mette il piede.

È però lecito il pensare che in ogni epoca, e specialmente nelle più difficili, dovette fiorire la oratoria sacra e patriottica, e che in Albania non fu il primo, come certo non fu l'ultimo a risuonare l'energico ed impetuoso discorso pronunziato da M.r Paolo Angelo del conte Andrea, eloquentissimo ed assai dotto Arcivescovo di Durazzo, allo scopo di determinare Skanderbeg ed il popolo a rompere la tregua stabilita nel 1461 con Maometto II, più che mai desideroso di muover guerra contro la Repubblica di S. Marco.

Mirando direttamente al fine di incutere nelle anime dei fedeli che li ascoltavano l'orrore per il peccato, e di dichiarare ad essi, senza ricercatezza di forma, la parola del Vangelo; ovvero, non di altro solleciti che di far prevalere nei consigli degli anziani e dei capi, e nelle assemblee del popolo, quel che veniva considerato come il miglior partito, gli oratori albanesi non curaronsi mai di scrivere i loro discorsi, perchè fossero tramandati ai posteri, o perchè almeno fossero conosciuti nelle varie provincie della patria.

E perchè mai essi avrebbero dovuto assumersi tale briga, quando la parola sgorgava, tanto più efficace, quanto più spontanea, dall'animo veramente commosso;